

IL DIBATTITO

UNIONI E FUSIONI ANCHE PER GRANDI CITTÀ, ISTRUZIONI PER L'USO

di **Riccardo Nocentini***

Caro direttore, come ex sindaco di Figline Valdarno, uno dei primi Comuni che perseguito e voluto la fusione con Incisa, vorrei contribuire al dibattito, nato sul Corriere Fiorentino, sulle unioni e le fusioni tra territori.

Il Pd toscano si è posto il superamento della frammentazione come obiettivo centrale delle politiche di governo per generare economie di scala e, soprattutto, nuovo valore. Sul piano della definizione delle politiche pubbliche questo significa pensare un livello di area vasta (accennato anche nella riforma costituzionale) per la programmazione delle politiche e un livello di zona sovra comunale per l'erogazione dei servizi.

In questa logica obiettivi prioritari sono rappresentati dal portare a compimento il superamento delle province, accorpando le aziende dei servizi fino a farne una unica, ridurre il numero delle aziende Asl (da 12 a 3 con la nuova L.R. 28/2015), lanciare l'idea di una macroregione e spingere l'acceleratore sulle unioni e soprattutto fusio-

ni dei comuni.

I Comuni come li abbiamo conosciuti fino ad oggi non sono più in grado di erogare i servizi e rispondere ai cittadini, vanno pensate nuove soluzioni e nuovi assetti istituzionali a partire da un principio etico fondamentale: nei momenti di crisi dobbiamo mettere insieme le forze e tirare fuori il meglio di noi stessi.

Fusioni e unioni dei Comuni non sono in contraddizione, anzi sono complementari. Le unioni sono una modalità per gestire insieme dei servizi (ad esempio quelli socio sanitari, le politiche educative, i servizi alle imprese, le funzioni che derivano dalle vecchie province) e configurare le vocazioni e il peso di rappresentanza.

Le fusioni sono la vera semplificazione, la riduzione degli enti che permette di creare risparmi, fra l'altro liberando il Comune per 5 anni dai vincoli del patto di stabilità e prevedendo le modalità per creare una nuova comunità nella maniera più democratica, cioè lasciando la decisione finale ai cittadini col referendum.

Decisivo è il ruolo dei sindaci, dei Consigli comunali e dei partiti nello spiegare le ragioni del-

la proposta in percorsi che devono essere aperti e inclusivi, perché non c'è maggioranza né opposizione mentre si sta costruendo una casa comune.

Non ci sono «ricette della nonna» quando si parla di unioni e fusioni, ma sulla base delle esperienze e delle analisi fatte credo che, nella maggior parte dei casi, si debba lavorare verso fusioni strette (di due-tre Comuni) e unioni dei Comuni larghe, potremmo immaginare della dimensione delle zone socio sanitarie.

Una riflessione diversa meritano le possibilità di fusione che hanno iniziato a discutere le grandi città della Toscana con i comuni della propria cintura. Dopo Firenze anche Pisa, Siena e Arezzo iniziano a parlare di allargare i confini. Per le grandi città lo stimolo alla fusione non deriva certo dai finanziamenti regionali e nazionali aggiuntivi, nel loro caso bassi rispetto ai bilanci. Semmai un vantaggio importante è, invece, quello dello sblocco del patto di stabilità per 5 anni che permette di liberare importanti risorse ferme da anni e di programmare la spesa in maniera più efficiente.

Le città ripensando il governo del territorio in un ambito più grande valorizzano nuove vocazioni e sviluppano nuove sinergie, oltre a ridurre quelli che Irpet chiama costi di transazione delle decisioni e rendere più efficaci le politiche (per Firenze pensiamo all'aeroporto, al sotto attraversamento ferroviario e alla tramvia). Inoltre si riducono anche i costi che deriva-

no dal erogare servizi a molti cittadini che non sono propri residenti, la mancata corrispondenza tra finanziatori e utenti dei servizi pubblici offerti. Quando parliamo di efficienza e efficacia dovremmo imparare ad affiancare come dicevamo precedentemente anche il concetto di adeguatezza. Ma il vero empowerment delle nuove grandi città è legato alla loro maggiore competitività territoriale, questa componente ricomprende altri aspetti più immateriali, riguarda la fiducia in noi stessi quando accettiamo una sfida che guarda al futuro, che ha l'ambizione di costruire una nuova comunità e di mettere insieme le forze invece di accettare la crisi, un'innovazione che riconfigura e ricomprende il capitale sociale, i percorsi della storia, le identità, le opere d'arte e il senso del bello che sempre sono andate oltre le mura cittadine. Firenze, Siena e Arezzo sono state grandi perché grandi sono stati i loro territori. Ritornare ad essere quello che siamo, questo significa fare grande politica oggi. Guardiamo avanti e non ci scordiamo mai che il vero costo della politica è quello delle decisioni mancate.

*Responsabile attuazione programma, Segreteria regionale Pd Toscana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le due strade non sono opposte: con le unioni si gestiscono i servizi insieme. Con le fusioni si riducono gli enti e ci si libera dal Patto di stabilità per 5 anni

